

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XVIII

HELSINKI 1984 HELSINGFORS

INDEX

Siegfried Jäkel	Die Tücke der Faktizität in den Epitrepontes des Menander	5
Mika Kajava	The Name of Cornelia Orestina/Orestilla	23
Klaus Karttunen	Κυνοκέφαλοι and Κυναμολγοί in Classical Ethnography	31
Bengt Löfstedt	Zu Smaragdus' Kommentar der Benediktinerregel	37
Teivas Oksala	Zum Gebrauch der griechischen Lehnwörter bei Vergil. I. Interpretationen zu den Bucolica	45
Tuomo Pekkanen	Petroniana	65
Leena Pietilä-Castrén	The Ancestry and Career of Cn. Octavius, cos. 165 BC	75
Olli Salomies	Beiträge zur römischen Namenkunde	93
Timo Sironen	Markas osco nel lupanare di Pompei	105
Heikki Solin	Analecta epigraphica LXXXVI—XCIII	113
Ronald Syme	Statius on Rutilius Gallicus	149
Toivo Viljamaa	Quintilian's "genus grammaticum" of Figures	157
De novis libris iudicia	169

MARKAS OSCO NEL LUPANARE DI POMPEI
(VII, 12, 18) — IL GRECO OSCENO?

Timo Sironen

È strano che nei numerosi studi sui grecismi nell'osco¹ non è mai stata proposta un'origine greca per il nome MARKAS, finora attestato *hapax* in un graffito sulla parete della prima cella a sinistra di un lupanare di Pompei (Reg. VII, ins. 12, n. 18).² Abbiamo relativamente molti nomi d'origine greca nelle epigrafi osche di Pompei e di Cuma: DIÚ(PHANTS?),³ ARKIIA,⁴ TRYHPÍU,⁵ ARÍMMAS,⁶ MELÍSSAI,⁷ ed i casi meno

¹ R. Lazzeroni, Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici, SSL 12 (1972) 1—24. A. L. Prodocimi, Sui grecismi nell'osco, Scritti Bonfante (1976) 781—866; idem, Le iscrizioni italiche. Acquisizioni temi problemi 178—183 (Conv. Lincei, Roma 1977) ed idem, Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica 1029—1088 in Popoli e civiltà dell'Italia antica, vol. VI (1978, in seguito Prodocimi).

² Per una descrizione del *Lupanar*, vedi ad es. A. e Marianne De Vos, Pompei Ercolano Stabia (Guide archeologiche Laterza), Roma—Bari 1982, 202—204: è a due piani e a dieci celle; era stato rimesso a posto di recente dopo il terremoto, l'intonaco della nostra cella è posteriore al 72 d.C. Metà delle ragazze (e dei ragazzi?) portava nomi greci, quelle orientali erano richieste; i frequentatori appartenevano in genere alla classe degli schiavi. Cfr. le note 26, 29 e 30 appresso.

³ P. Poccetti, Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter, Pisa 1979 (in seguito Po), numero 120a. Pompei, graffito bilingue (in greco in pieno: Διόφαντος) su lucerna di terracotta, ca. 200 a.C. Prodocimi 1066.

⁴ E. Vetter, Handbuch der italischen Dialekte I, Heidelberg 1953, (in seguito Ve), numero 64. Graffito sull'intonaco della Porta Nolana di Pompei. Lazzeroni 5. M. Lejeune, L'anthroponymie osque, Paris 1976 (in seguito AO), pp. 41 e 106. Prodocimi 1066.

⁵ Ve 4. Una *defixio* da Capua, intorno al 100 a.C. Lazzeroni 6. Lejeune AO 101. Prodocimi 1065.

⁶ Ve 34. Dipinto, tipo privato, sull'intonaco (a destra dall'ingresso) della casa

plausibili APHINIS,⁸ IVDAÍĪEH,⁹ STEP(HANS?),¹⁰ PHILÍ[PPS?]¹¹ e SKERU.¹² Inoltre, sul vaso nolano si ha SANTIA,¹³ un personaggio della commedia fliacica. Tutte queste epigrafi sono o graffiti o dipinti e, ovviamente, molte delle persone che vi figurano, appartengono ai ceti subalterni della società campana urbana tardorepubblicana o dell'età giulio-

pompeiana nella Reg. I, ins. 6, n. 5; probabilmente tardorepubblicano. Vetter p. 60. E. Campanile, Note sulla stratificazione del lessico italo, SSL 7 (1967) 124. Lejeune AO 41 e 106.

⁷ Rosalba Antonini, Iscrizioni osche pompeiane, SE 45 (1977) 336—337 (la rilettura di Ve 31). Dipinto, tipo privato, sull'intonaco del muro della casa di Pomponio sulla Strada di Mercurio a Pompei, ca. 90 a.C. Campanile, Stratificazione 124. Lazzeroni 7. Lejeune AO 80 e 102. Prosdocimi 1066.

⁸ Ve 29. Dipinto, tipo pubblico (pubblicità elettorale), su un pilastro di tufo sulla Strada dell'Abbondanza, presso il Foro di Pompei; probabilmente dell'età sillana. Lejeune, Phonologie osque et graphie grecque, REA 72 (1970) 307—308 (per Ἀμφίωνιος) ed idem AO 41 (per Ἀφίνιος).

⁹ Ve 60. Graffito sulla parete esterna della casa del poeta tragico a Pompei, Reg. VI, ins. 8, n. 5, dell'età giulio-claudia. Campanile, Minima Italica, SSL 7 (1967) 145—146. Cfr. T. Sironen, Osservazioni sulle grafie per l'ἰ breve d'origine greca nell'osco, Arctos 16 (1982) 161 più la n. 16 (per un nom. sing.).

¹⁰ Ve 56. Bollo su un'anfora proveniente da Pompei; sarà il nome dell'artigiano (schiavo). Lazzeroni 6. Prosdocimi 1066.

¹¹ Ve 35 (cfr. la recente rilettura fatta dalla Antonini op.cit. 337 per PHILÍ[S]). Dipinto nella pittura sulla parete interna della casa pompeiana nella Reg. I, ins. 7, n. 7, ca. 90 a.C. Vetter p. 60. Lazzeroni 6. Lejeune AO 41. Prosdocimi 1066.

¹² Antonini, op.cit. 337 (la rilettura di Ve 32c). Graffito su un pilastro di tufo della casa pompeiana nella Reg. VI, ins. 8, n. 21 sulla Strada di Mercurio, probabilmente dell'età giulio-claudia. Lazzeroni 6. Prosdocimi 1066. — Altri nomi di possibili origine greca sono *Harimes* e *Andripius*, in Ve 7/ILLRP 1146, una *defixio* osca latinizzante/latina oschizzante da Cuma tardorepubblicana. Campanile, Stratificazione 124. Lazzeroni 6. Prosdocimi 1065. Secondo il parere del docente H. Solin *Harimes* è un nome di origine italica (cfr. lat. *Harnius*) e *Andripius* potrebbe esser letto *Andrippus* (oralmente nel gennaio 1982).

¹³ Ve 122. Sul cd. vaso nolano, del III secolo a.C., con una scena fliacica. Lejeune, Le prénom *Maras* et la première déclinaison osque, RPh 49 (1975) 188 n. 64 ed idem AO 40 e 106.

claudia; probabilmente vi sono anche schiavi venduti a Delo o altrove in Oriente.

Finora il nome MARKAS ha avuto due interpretazioni comunemente accettate: sarebbe una forma femminile del praenomen *Marcus*, frequentissimo nell'onomastica latina, oppure una forma osca maschile regolare di esso. 'Traduzioni' per l'una e per l'altra compaiono nei manuali del von Planta, del Conway, del Buck e del Bottiglioni, senza troppa argomentazione.¹⁴ Il Vetter, con una certa cautela, non ha dato una traduzione, anche se nel 'Wörterverzeichnis' s.v. interpreta MARKAS come nom. sing. di un nome di schiavo,¹⁵ senza argomentazioni. Il Lejeune, che è stato il primo a studiare l'antroponimia osca sistematicamente, e cioè con argomentazioni, rimane incerto sull'origine del nome e infine sembra di considerarlo possibilmente femminile.¹⁶ Vale la pena di citare le relative osservazioni del Lejeune. A pagina 41 de *L'anthroponymie osque* scrive:

'Provenance étrangère envisable aussi pour MARKAS.'

A pagina 27, sotto il capitolo IX, 'Désignations de femmes', § 21, scrive:

'On n'a inscrit ici ni MARKAS (laissé en 272; graffite sur le lupanar de Pompéi; éventuellement génitif de nom de femme?) ni les deux exemples incertains tirés de la défexion dite de Vibia...'

e poi a pagina 106, § 95, su 'nominatifs isolés en *-as* ou *-a*, plus ou moins obscurs':

'Tardifs idionymes MARKAS 272 et ARÍMMAS 268, peints sur des murs de maisons de Pompéi; noms étrangers (§ 35); le second sûre-

¹⁴ R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte II*, Strassburg 1897, a p. 510 nro. 111 e a p. 693 s.v. traduce '*Marcus*', attenendosi alla identificazione prima proposta dallo Zangemeister nel CIL IV 2199—2201: sulla stessa parete si trova un graffito latino (2201 *Marcus Scepsini ubique sal.*) che sarebbe della stessa persona. Però, si noti che in osco ci si aspetterebbe *MARAKS, con anaptissi. Inoltre, non mi pare che ambedue i graffiti siano della stessa mano; poi, quell'osco consiste solamente del prenome. — R. S. Conway, *The Italic Dialects II*, Cambridge 1897, Glossary p. 632 s.v. '*fortasse meretricis nomen, gen. sg. fem.*'. C. D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1927², § 169.12: 'Masculine a-Stems'. G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1954, p. 396 s.v., dà '*Marcus*', cfr. i §§ 90 e 113.

¹⁵ Vetter p. 412 s.v.: 'Nom.Sg. Sklavename'.

¹⁶ M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976.

ment nominatif masc., conservant une flexion grecque (Ἀρόμμας chez Xénophon, Anab. III, 6, 8;¹⁷ et cf. O. Hoffmann, Die Makedonen, 1906, p. 193); le premier, d'assignation moins certaine (sur le mur du lupanar: possibilité d'un génitif fém.?; en ce cas, féminisation de lat. *Mārco-??*);'

Così il Lejeune su MARKAS.

Potremmo aggiungere ed enumerare qui i dati ricavabili dall'onomastica latina ed italica, ma non sembra di molto aiuto.¹⁸ Il teonimo *Marīca* andrebbe bene nel contesto del nostro graffito, ma l'*ī* lungo non si sincopezza (per la sincope di un *ī* breve, v. appresso).¹⁹ Inoltre, formalmente non si potrà escludere che il nome sia di genere maschile.²⁰

Ad una nuova interpretazione, senz'altro ipotetica, di MARKAS e del significato del graffito mi hanno indotto tre elementi che funzionano

¹⁷ Sic! S'intende Arr. anab. 3,6,8.

¹⁸ Si hanno *gentilicia* e *cognomina* latini (ed etruschi) come ad es. *Marcanus*, *Marcanius* e *Maricanus* dall'Etruria, dall'Umbria e (però, uno solo: *Maricanus*) da Ercolano. CIL III 1935 e 2855; VI 1056, 2375b, 20125 e 22020; X 1403; XI 6562; CIE 412 (?), 2453— e 4393.

¹⁹ *Marīca* è una dea italica di cui conosciamo due maggiori centri di culto, a Minturnae ai confini della Campania e a Pisaurum sull'Adriatico. Per le fonti letterarie, RE s.v. e per quelle epigrafiche, ILLRP *indices*. Un passo assai interessante per noi è il commento di Servio a Verg. Aen. 7,47: *dicunt alii per Maricam Venerem intellegi debere, cuius fuit sacellum iuxta Maricam, in quo erat scriptum Πορτίη Ἀφροδίτη*. Dunque, *Marica* è identificata con Venus (talvolta anche con Circe morta e con Diana) e si ricordi che il culto di Venus (o di una sua equivalente italica) in una città portuale come Pompei, d'altra parte abbastanza vicina a Minturnae, sarà ovvio; poi, lo avremmo attestato in un graffito osco in un lupanare. — Per questa nota ringrazio sentitamente il prof. F. Coarelli che mi ha ricordato la dea *Marica* e la sua identificazione con Venus (oralmente nel marzo 1984). — Per la sincope, H. Benediktsson, Vowel Syncope in Oscan and Umbrian, NTS 19 (1960) 161 § 4.1 e 280 § 168.4: 'Only (originally) short vowels were syncopated.'

²⁰ Conosciamo nomi italici che mostrano la desinenza *-as* nel nominativo che tuttavia sarà da attribuire ad un influsso greco, cfr. ad es. ILLRP 1277 *Cottas* (miliario a Corleone in prov. di Palermo, cos. 252 e 248 a.C.) ed ibid. 1237 *L. Iunios Scevas* (*patera* di prov. ignota, possibilmente dipinto nel III secolo a.C.). Il Doc. Solin mi enumerò *ex tempore* molti altri nomi simili, tra i quali *Lucas* (oralmente nel gennaio 1982). — Ricorrere a un esito 'messapico' con **-ōs > -ās* non giova per MARKAS.

bene insieme: una glossa esichiana, la desinenza greca ed il contesto sociale-archeologico. Li presenterò in seguito in questo ordine — non necessariamente quello di importanza. In ultimo si giunge alla nuova interpretazione: '(Ci fu) il cinedo (qua).'

La glossa decisiva si trova presso Esichio. Μαρικᾶν è una parola o un nome di origine non-greca e significa cinedo o è un vezzeggiativo di un giovane schiavo: Μαρικᾶν· κίναιδον, οἱ δὲ ὑποκόρισμα παιδίου ἄρρενος βαρβαρικόν.²¹ Da numerose fonti letterarie — tra le quali Aristofane — conosciamo una commedia di Eupoli, intitolata appunto *Marikas*, che prendeva in giro Iperbolo, il malfamato demagogo di pretesa origine servile e straniera, risalente al 421 a.C.²² Inoltre abbiamo diverse menzioni sulla flessione del nome.²³

La desinenza di MARKAS è greca come in ARÍMMAS. Nei casi di SANTIA e di ARKIIA, secondo il Lejeune, si ha probabilmente un'abbreviazione della desinenza greca *-as*.²⁴ Però, io preferirei una spiegazione più economica, cioè quella fonetica: esattamente come nel latino volgare, anche nell'osco (tardo) il *s* finale come suono si era indebolito, fino a quasi sparire dalla pronuncia, quando gli seguiva una parola che cominciasse con un sibilante.²⁵ Inoltre sappiamo che i nomi greci in

²¹ Hesych. s.v. (Meineke, più recentemente Latte; i manoscritti invece βαρβαρικοῦ). Cfr. Etym. Magnum s.v. Γαρίμας: Ἐκ τοῦ μαρίκας ἢ ἐκ τοῦ γαρίκας τὸ μαρίκας· βάρβαρον δὲ τὸ ὄνομα καὶ ἡ κλίσις καὶ ὁ τόνος. Ἡρωδιανὸς περὶ Παθῶν. Si noti la differenza dell'accento: solo Etym. Magnum dà μαρίκας, tutte le altre fonti, da Aristofane fino agli scoliasti più tardi, danno Μαρικᾶς. Vedi la n. 27. Cfr. W. Pape—G. Benseler, Wörterbuch der griechischen Eigennamen, Braunschweig 1911, rist. Graz 1959, s.v.

²² Ar. nub. 551—554 e schol. ad locum; Schol. Ar. ran. 569; Schol. Ar. Lys. 490; Schol. Aesch. Pers. 65; Schol. Soph. O.C. 1600; Quint. inst. or. 1,10,18. Si noti che l'ἰ è sempre breve e senza l'accento (tranne, naturalmente, Quintiliano che dà *Maricas* solo in latino).

²³ Herodianus apud Eust. ad Hom. Il. β' p. 300,22; Grammaticus Cramerii Anecd. IV p. 335,32; Schol. Ar. nub. 545: il genitivo è sia Μαρικᾶντος che Μαρικοῦ e l'accusativo tanto Μαρικᾶν quanto Μαρικᾶντα. Si noti che anche nei casi obliqui Μαρικᾶς presenta, regolarmente, l'accento dopo l'ἰ.

²⁴ Lejeune AO 106 § 95c: 'Probablement, abrégements -IA(S) de la finale grecque.'

²⁵ Buck, Grammar § 113c. Per lo stesso fenomeno nel latino volgare, V. Väänänen, Introduction au latin vulgaire, Paris 1981³, § 128 pp. 67—68. Questo fenomeno pare universale, se lo conosce pure in sanscrito.

-ᾱς erano frequentissimi, quasi di moda, dall'epoca ellenistica in poi, nei ceti sociali subalterni in particolare.²⁶

La sincope dell'ῥ (breve) presuppone che Μαρικᾱς sia stato imprestato nell'osco assai presto, forse già al V o al IV secolo a.C. e probabilmente appunto a Napoli e nella Campania costiera.²⁷ Anzi, è probabile che il nome (emblematico) e la storiella stessa siano arrivati direttamente da Atene a Napoli e in Campania verso il 420 a.C. Si ricordino i rapporti stretti, sia politici che economici, di Napoli e della Campania con Atene e con l'Attica durante la seconda metà del V secolo a.C. e durante le guerre peloponnesiache in particolare.

In ultimo il contesto del nostro graffito. Riterrei che nomi graffiti su parete di stanzetta di prostituta siano, se non per la massima parte, almeno a metà maschili, forse universalmente anche prima, dopo e fuori il mondo antico. E c'è sempre stato quello che si vanta di aver fatto l'amore con una ragazza particolare.²⁸ Non è, però, escluso che sia stata la prostituta stessa a scrivere²⁹ il nome di un cliente particolare, chissà se

²⁶ J. Hoffman—A. Debrunner—A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache* II², Berlin 1969, 62.

²⁷ Per la sincope di un ῥ breve di origine italica nell'osco, Benediktsson, *op.cit.* 164 § 7. Se Μαρικᾱς fosse stato imprestato solo più tardi, diciamo ad es. nel II o I secolo a.C., ci si aspetterebbe un esito come *MARIÍKAS, *MARIKAS o *MARÍKAS, senza sincope, cfr. Sironen, *op.cit.* — Se preferiamo la forma Μαρικᾱς, presentata da tutte le fonti (tranne l'Etym. Magnum, cfr. le nn. 21—23), potremmo asserire che la posizione dell'accento nel greco possa aver contribuito ad una precoce sincope dell'ῥ breve d'origine greca, se non nel greco (assai improbabile), forse nell'osco. Comunque, si ricorda che segni diacritici, gli accenti in greco in particolare, sono una invenzione dell'epoca ellenistica e l'uso si stabilisce solo durante l'epoca imperiale e quella bizantina. Perciò la possibile influenza dell'accento nel greco prova poco anche nel nostro caso.

²⁸ Per rimanere a Pompei, cfr. i graffiti latini 589, 600, 601, 615 e 620 (589 e 615 sono epigrammi) nella raccolta di E. Diehl, *Pompeianische Wandinschriften*, Berlin 1930, ed il graffito CIL IV 1625.

²⁹ Anche le ragazze sapevano scrivere. Cfr. Saara Lilja, *Homosexuality in Republican and Augustan Rome*, Helsinki 1983, 98 e (per dei nomi greci) 100 con riferimenti alla ricerca precedente. Purtroppo il nostro graffito osco consiste di una sola parola, cioè del nome di un frequentatore del bordello/ di una prostituta/ di un prostituta (cfr. la n. 30)/ della dea *Marica*-Venere (in ordine di verosimiglianza).

per motivi sentimentali o puramente pubblicitari o solo per scherzo. In ogni caso, considererei il nostro MARKAS *non* necessariamente un personaggio *reale* di Pompei che abbia visitato questa stanza del Lupanare, bensì piuttosto un personaggio *emblematico*. Cioè, il nome ha qui il valore di un appellativo, da tradurre 'L'Osceno'. Il portatore del nome, sia esso reale ed esistente oppure emblematico, appartarrebbe probabilmente ai ceti sociali subalterni, come ARKIIA, IVDAÍEH e SKERU, se non è addirittura uno schiavo.³⁰

Il 24. luglio 1982 ho potuto fare autopsia del graffito con la guida attendibilissima della prof.ssa Rosalba Antonini dell'Università di Urbino a cui vanno i miei ringraziamenti fra l'altro per avermi convinto che fosse da escludere una mia lettura teoreticamente ricostruita *MARĪKAS con una legatura tripla.³¹ Poi, in fondo, non si deve supporre quella I, se è sincopatosi molti secoli prima. Tuttavia, per concludere, si ripeta che la mia identificazione di MARKAS osco con Μαρκᾶς greco rimane ipotetica per i dati a disposizione, nell'osco esso è un *hapax* tra tanti altri.

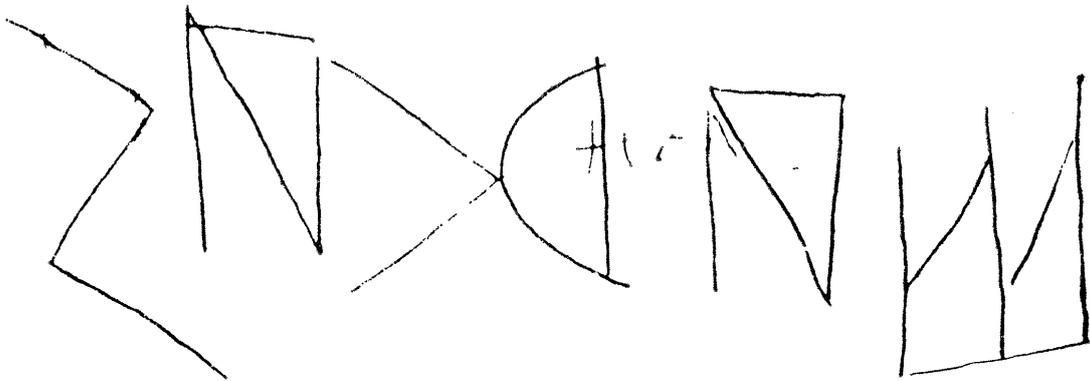


Fig. 1. MARKAS. Pompei, *Lupanar*, Reg. VII, ins. 12, n. 18.
Dal CIL IV, tab. XVII.

³⁰ Cfr. i Vos, citati nella n. 2 sopra, che dicono che 'metà delle ragazze (scil. prostitute) portava nomi greci', ma non parlano di ragazzi (prostituti); per questi, cfr. Lilja, op.cit. 100. Può darsi che MARKAS sia anche uno pseudonimo di un prostituta, 'L'Osceno', ma preferirei una identificazione con un frequentatore del Lupanare, sarà più probabile anche statisticamente.

³¹ Legature triple si hanno ad es. nelle iscrizioni edilizie pompeiane Ve 23 e 24.